



RECENSIONI
ANNO IX
2019 | venerdì 1 marzo

ENACRITICA

TEATRO GHIONE
IL FU MATTIA PASCAL
dal romanzo di Luigi Pirandello
regia Claudio Boccaccini

Ei fu...

Luigi Pirandello



di TOMASO CAMUTO

E I fu... Mattia Pascal come il Bonaparte di manzoniana memoria finisce due volte nella polvere senza però conoscere la gloria dell'altare, se non quella modestissima di un piccolo borghese provinciale che tenta di spezzare la catena della mediocrità inventandosi una nuova identità fittizia, per poi abbandonarla nel tentativo inane di recuperare la sua vita precedente ormai perduta. L'emblematica e paradossale vicenda del personaggio pirandelliano è nota. *Il fu Mattia Pascal* è un romanzo, ancor oggi assai letto (forse grazie alle scuole), pubblicato per la prima volta nel 1904, quindi anteriormente ai gloriosi lavori teatrali del Nobel agrigentino. Non mi risulta che l'autore del romanzo abbia concretamente pensato ad un adattamento teatrale; tuttavia, già nel 1925 (ai tempi del "muto") ne autorizzò una versione cinemato-

grafica per la regia del francese Marcel L'Herbier con il grande attore Ivan Mosjoukine, già noto per la sua interpretazione de *Il cadavere vivente* di Tolstoj. Seguirono – sino ai giorni nostri – altri adattamenti cinematografici, televisivi e teatrali. Leonardo Sciascia volle notare nel cognome Pascal un riferimento al filosofo francese e nel nome Mattia un'allusione alla cosiddetta mattia, considerata una follia blanda e ghiribizzante. Sciascia spinge il parallelo tra l'attore russo esule in Francia e Pascal, ricordando che Mosjoukine interpretò anche il ruolo di Casanova, e sottolineando quindi una ulteriore, discutibile, affinità tra Mattia Pascal e il grande seduttore. Entrambi fecero i bibliotecari, e non a caso la felicissima scenografia di Giulia Colombo per la versione in oggetto, rappresenta una colossale biblioteca. Essa è alquanto opprimente ma, essendo dipinta su

un vasto fondale di velari, viene a volte agitata da un soffio d'aria che la fa sembrare un sipario, rivelando che dietro quei grossi volumi non c'è proprio nulla! Cataste di veri libri e la presenza di un lettore/narratore in poltrona, ingombrano il boccascena. L'idea scenografica, ben accolta dal regista Claudio Boccaccini (coautore dell'adattamento di Eleonora Di Fortunato, anche aiuto regista) è tra le carte vincenti dello spettacolo, grazie pure alla compassata ironia del protagonista Felice Della Corte. Al suo fianco ben si disimpegnano Titti Cerrone, Siddhartha Prestinari, Livia Lucina Ferretti, Paolo Perinelli, Maurizio Greco e Marco Lupi. L'episodio della seduta spiritica che precede di poco il finale scivola nel grottesco, ma è comunque apprezzato dal pubblico. Costumi di Antonella Balsamo, musiche di Massimiliano Pace. Al Ghione sino al 3 marzo.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

